

Natività di San Giovanni Battista

Messa del giorno - 24 giugno -

Il colore dei paramenti sacri oggi è il **bianco**, caratteristico di tutte le feste del Signore, di Maria, degli angeli e dei santi, è il colore simbolo della purezza, dell'esplosione della gioia, della felicità del cristiano.

1° Lettura (Is 49, 1-6) Io ti renderò luce delle nazioni

Il brano di Isaia parla del Servo di Yahveh, una figura simbolica che incorpora in sé tutto il destino di un popolo e che, mediante il suo comportamento storico, rivela Dio come salvatore e come liberatore.

Nel brano di oggi il Servo è chiamato Israele perché, espressione ideale del popolo eletto, è presentato da Dio come lo strumento per rivelare la sua gloria nella storia di Israele.

La vocazione e la destinazione a profeta è avvenuta fin dal seno materno e così anche l'assicurazione dell'aiuto divino, garanzia di successo.

Compito del Servo è di manifestare la grandezza di Dio nel popolo di Israele, ma i primi tentativi in questa direzione appaiono un fallimento. Nonostante ciò la fiducia del profeta è incrollabile e Dio, quasi per ricompensare il suo Servo, lancia una sfida.

La missione iniziale, prima ristretta ad Israele, ora viene estesa a tutte le genti, come se soltanto il mondo intero possa esaurire la immensa ricchezza derivante dalla predicazione del Servo. Ancora una volta viene affermata la volontà salvifica di Dio che da nulla può essere bloccata.

Se in un primo tempo il Servo può identificarsi con Mosè, poi non può che essere Gesù, liberatore e salvatore del mondo.

Qui il servo di Yahveh si identifica con Israele: non con l'Israele Storico, peccatore e ribelle, oggetto del giusto giudizio di Dio, che il servo ha la missione di riunire, ma con l'Israele Teologico, con quello che Isaia aveva chiamato il "Resto".

Questa è la differenziazione che resterà tipica nelle distinzioni paoline tra l'Israele della carne e l'Israele dello Spirito.

Il servo ha la missione di far giungere la salvezza a tutti i confini della terra. L'Israele dello Spirito (Israele teologico) si è trasformato in profeta, in veicolo portatore di salvezza fin dall'origine della sua esistenza storica.

Il Nuovo Testamento ci rivelerà che il servo di Yahveh è la comunità dei credenti che vivono uniti al loro capo: Gesù, l'Unto del Padre, con il quale sono diventati entità unica.

Siamo quindi un popolo regale, sacerdotale, incaricato di portare la redenzione in tutti gli angoli del mondo senza distinzione di colore, di razze o di censo.

La liturgia odierna applica al Battista il secondo carme del Servo di Yahveh che la tradizione cristiana ha usato sempre in chiave messianica e cristologica.

Il Battista è il "servo" di Dio e quindi del suo Messia. Il Servo lancia alle "isole", cioè al mondo intero, il suo messaggio.

La sua è una chiamata per la parola che è spada e freccia (v.2), cioè una realtà che prende l'iniziativa dato che si tratta di armi non difensive ma offensive.

Come nella vocazione di Geremia, è presente la difficoltà, la fatica, la sofferenza per la missione da svolgere, anzi il Battista sarà chiamato a dare la vita.

Ma la protezione di Dio, raffigurata dal' "ombra della sua mano" e dalla "faretra" (v.2), cancella ogni perplessità.

I dubbi sulla missione crollano e il Servo può espletare il suo incarico donando tutta la sua vita, dagli inizi stessi del suo manifestarsi ("dal seno di mia madre, dal grembo materno").

E in lui si manifesta trionfalmente la gloria del Signore (v.3). Una vocazione totale per una donazione totale alla gloria di Dio.

E questa è stata anche la storia della vita del Battista.

2° Lettura (At 13, 22-26)

Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali

Nel brano di oggi Paolo, nella sinagoga di Antiochia, descrive in pochi tratti la storia di Israele. Ricorda le grandi tappe della storia della salvezza: patriarchi, liberazione dall'Egitto, deserto, conquista della terra promessa, re Davide.

In questa linea Gesù è colui che dà compimento alla salvezza, alla promessa fatta a Davide. Il battesimo e la testimonianza di Giovanni appartengono al tempo della promessa.

Il compito del Battista è di cercare con sincerità e lealtà che la gente non si sbagli sul suo conto e non ricerchi in lui la salvezza che è possibile solo in Gesù.

Aver chiara la coscienza della propria missione nella vita è segno di saggezza.

Il Battista introduce colui che è il punto di arrivo della lunga attesa: Gesù.

L'accenno al Battista serve per inquadrare temporalmente l'attività di Gesù e dà il vero significato di Giovanni nei confronti di Gesù: è il suo precursore e il suo testimone.

Era necessario puntualizzare il significato del Battista per chiudere la via a qualsiasi genere di sopravvalutazione di Giovanni rispetto a Gesù.

Di Giovanni l'apostolo sottolinea fondamentalmente il ruolo di precursore che, predicando un battesimo di penitenza, aveva preparato la venuta di Gesù.

Ognuno nella storia ha un suo ruolo da compiere, una sua missione da svolgere.

Ruolo e missione che non debbono essere fraintesi o indebitamente esaltati "non sono degno di sciogliere i sandali".

* 24. *“battesimo... a tutto il popolo di Israele”*: il battesimo a quel tempo era considerato parte della conversione al giudaismo: il messaggio del Battista significa che anche i giudei devono convertirsi.

25. *“non sono degno di sciogliere i sandali”*. Con quest’immagine viene designata, nel mondo greco-romano, l’azione più umile che un individuo possa compiere nei confronti di un altro e questo era un compito affidato agli schiavi.

Questo gesto era vietato agli uomini liberi, ma al re erano i principi vinti che dovevano sciogliere i legacci delle calzature come chiaro segno di profonda umiliazione e sottomissione.

Il Battista, dichiarandosi indegno perfino di compiere questo atto estremo di venerazione, riconosce nel Cristo una regalità altissima, quella stessa di Dio.

26. Il richiamo alla primogenitura di Abramo è per il fatto che Abramo era il simbolo della promessa e della fede.

26b. *“a noi”*: corrisponde al “per Israele” del v. 23.

Vangelo (Lc 1, 57-66. 80) Giovanni è il suo nome

Anche la nascita di Giovanni Battista, presentata parallelamente a quella di Gesù, è legata ad un intervento divino.

Il suo nome, come quello di Cristo, è dato da Dio.

Zaccaria ed Elisabetta, senza essersi consultati, sono d’accordo nel chiamarlo, contro la tradizione che vorrebbe dargli il nome del padre, Giovanni, e cioè :”Il Signore fa grazia”. E’ il segno del progetto di Dio sul bambino e sulla sua missione.

Zaccaria riprende la parola, segno che le cose si sono compiute secondo la parola di Dio.

La gioia dei vicini si cambia dapprima in meraviglia ed in timore, poi in un lieto presagio per questo bambino sul quale si era posata la mano di Dio.

Giovanni quindi vive nel deserto, luogo dove si è affermata la fede di Israele.

I genitori erano anziani e la donna era sterile, perciò, entro i limiti umani, erano impossibili un concepimento ed una nascita.

Ma davanti a Dio non esistono cose impossibili (Lc 1,37). Giovanni, seguendo la linea dei profeti di Israele, prepara in modo immediato la via di Gesù.

I genitori sanno che, anche se gli appartiene, il bambino è in fondo un dono di Dio e che Dio lo ha destinato a compiere la sua opera. Gli impongono perciò il nome di Giovanni (= Dio ha fatto grazia), come aveva indicato l’angelo (1,13).

Fin dalla nascita, portando il nome che Dio ha indicato per lui, Giovanni si presenta come un eletto che deve compiere la missione che Dio gli ha affidata.

Davanti alla presenza di Dio la realtà umana deve tacere, lasciare da parte le obiezioni e superare le resistenze. Come segno dell’opera di Dio, che quando agisce mette a tacere le cose di questo mondo, ecco il temporaneo mutismo (afasia) di Zaccaria. Una volta che l’opera di Dio si è compiuta, una volta che al bambino è stato imposto il nome indicato, ritorna la parola (1,62-64).

La presenza di Dio non ha distrutto la realtà umana di Zaccaria, ma la arricchisce perché prorompa in un cantico di lode (1,64.68-79).

Come Gesù egli “cresce e si fortifica nello Spirito”, come Gesù egli è spinto nel deserto, nella solitudine, nella preghiera e nella penitenza.

Come Gesù è povero e distaccato dalle cose, come Gesù ha la forza della Parola di Dio che lo sostiene e lo alimenta; come Gesù egli si manifesta ad Israele annunciando che il regno di Dio è vicino e la conversione improrogabile.

Di fronte alla rivelazione divina nel bambino Giovanni e nel padre che ritorna ad essere “uomo della parola”, la comunità reagisce con il timore che è l’atto di fede, di adorazione e di lode. La comunità diventa missionaria e l’annuncio dell’evento rivelatore di Dio si propaga per tutta la Giudea.

Nella prospettiva biblica l’ambasciatore ha le stesse caratteristiche di colui nel cui nome parla. E’ per questo che la fisionomia del Battista è tratteggiata come quella di Gesù. Cristo ha bisogno dell’uomo per essere annunciato. Il destino di ogni credente è quello di essere ambasciatore e profeta del Signore, testimone di una parola che non è la sua, ma di Dio e della quale si fa testimone fedele e trasparente.

Annunziare il Cristo attraverso la molteplicità delle circostanze e con le proprie caratteristiche è il compito di ogni credente che trova, perciò, nel Battista, un modello ideale.

Due sono i protagonisti di ogni vocazione: Dio e l’uomo. Se si blocca l’irruzione della grazia, l’uomo si spegne nella grettezza e nell’egoismo. Se si blocca la volontà umana (sempre libera), il dono di Dio cade nel vuoto.

Grazia e volontà sono i due poli della santità.

* A norma di legge, presso gli Israeliti (Gn 17, 12; Lv 12, 3; Fil 3, 5), un neonato maschio va circonciso all’ottavo giorno: ed è così ammesso nella comunità di Israele; entra così nell’alleanza di Dio e diventa destinatario delle sue benedizioni.

Dare il nome poteva essere privilegio sia del padre (Gn 4, 26. 53) che della madre (Gn 4, 1.25; 30, 6. 8.13.20.24).

Alla sorpresa piena di disappunto dei parenti per l’unanime decisione di Elisabetta e Zaccaria, non conforme alla tradizione consolidata di scegliere nomi già usati tra la parentela, si contrappone il timore reverenziale per Dio: nel momento di cui prendono atto che Zaccaria parla e benedice Dio, essi avvertono una manifestazione particolare dell’azione di Dio.

Quanto a Zaccaria, l’autorevolezza del messaggio divino (v.13) gli è ormai chiara.

63. **Tavolette di scrittura**: per comunicazioni rapide gli scribi potevano servirsi di tavolette di legno. Il modello più corrente era composto da due tavolette unite da una cinghia che si aprivano e chiudevano come un libro. Queste tavolette venivano spalmate di cera su cui si incideva con uno stilo. Il papiro e la pergamena (materiali costosi e non riutilizzabili) erano riservati ai testi più importanti.

65. “presi da timore”: indica il riconoscimento dei limiti della comprensione e del potere dell’uomo di fronte a Dio.

Ha un buon fondamento storico la notizia del prolungato soggiorno di Giovanni nel deserto, in quanto ciò spiega il dono della parola di Dio (Lc 3,2) e il fatto che non abbia mai incontrato Gesù prima del suo battesimo nel Giordano (Gv 1,31). Nel deserto Giovanni si riempie di Spirito (1,15): è lo scopo unico del suo soggiorno